

Travolgente concerto di James Brown al teatro Pucciniano di Torre del Lago

# Il nobile ruggito di mister Dynamite

DALL'INVIATO

TORRE DEL LAGO. Rosso come Satana, ricoperto di strass e selvaggio come ai vecchi tempi, appare James Brown ed il tempo della lirica esplose in un boato: domenica sera, al teatro Pucciniano di Torre del Lago, mentre nei ristoranti vicini risuonano le arie della Tosca e della Butterfly, si è imposto il verbo del più elettrico funk nero, incredibilmente e senza pietà, facendo saltare sulle sedie quasi tremila persone, tra cui anche i signori compassati abituati a ben altri spettacoli. «The godfather of soul», il padrino del soul, ha 65 anni (o 70, a seconda della malizia delle cronache), ma ha perso assai poco della sua spudorata verve, della sensualità tribale e liberatoria che lo resero celebre nei primissimi anni '60, quando la rock revolution era ai primi vagiti. Certo, il rito non è cambiato: preceduto, come in una revue d'altri tempi, dall'esibizione della sua nuova protetta, la bionda e proca-ce Tome Rae (che si lancia in una serie di cavernosissime cover di Janis Joplin), il nome di James Brown viene evocato molto prima che mister leggenda vivente salga sul palco, già occupato da una

ventina di persone (due chitarristi, due bassisti, due batteristi, un tastierista e una sezione fiati di cinque elementi, più sei coriste). «James Brown, James Brown», incita il pubblico, quando parte una versione da colpo allo stomaco di *Soul power*. Certo, nella band non ci sono più gli indimenticabili Pee Wee Ellis, Maceo Parker e Fred Wesley, né il grande Bobby Bird (che ha suonato proprio domenica sera ad Arezzo Wave); ma oggi come allora la compattezza del gruppo è impressionante, e Brown non ha ceduto un granello del suo dominio sui musicisti - che oggi si chiamano «The Soul Generals» - su ogni passaggio, su ogni stacchetto, su ogni cambio di accordo. Certo, mr. Dynamite non si vergogna di perpetuare fino al maniacale il proprio mito: le due ore e mezza di concerto sono un crescendo di pezzi talmente emblematici da coincidere con un preciso modo di intendere la musica:

**L'ARTISTA**  
I miei genitori avranno fatto sì e no due o tre anni di scuola elementare: perciò io dovevo per forza essere diverso»

sfilano una dopo l'altra una cardiopalmitica *Cold sweat*, una brillantissima *Living in America*, una *It's a man's man's world* piena di malia, più un morso di *Papa's got a brand new bag* e di *Make it funky*, e chiude senza vergogna con *I got you (I feel good)* e con una *Sex Machine* da antologia. No, JB non rinuncia a nessuno degli espedienti che possano tenere alta la tensione, dalle quattro ballerine vestite con i colori della bandiera americana all'apparizione di un prestigiatore tipo Silvan.

Chi sia James Brown, quale sia il mistero di quest'uomo cresciuto in povertà e assurto a mito è impossibile svelarlo. Non lo svela l'incontro con i giornalisti tenuto nel pomeriggio in un lussuoso albergo a Viareggio. Vestito di verde pisello e con un bel catenaccio d'oro sul petto luccicante al quale sono appese le sue iniziali, si produce in una specie di show sublime: «La mia vita è stata dura, molto dura: e per que-

sto io elevò le mie lodi al Signore. I miei genitori avranno fatto sì e no due o tre anni di scuola elementare, io pochi di più: in un mondo dominato dai computer dovevo per forza essere diverso». Poi fa improvvisare alla sua amata Tome Rae un gospel, suggellato dal suo ruggito «I feel good» ed infine rivolge un tenero pensiero all'amico Frank Sinatra: «È triste averlo perso, quando non ero nessuno cantavo le sue canzoni, e forse ora tornerò a farlo». I musicisti di ora che apprezza di più? «Vede, essendo il padrino del soul, non posso che amarli tutti». Di una cosa è certo James Brown: lui che ha aiutato il popolo nero a non abbassare la testa al passaggio dell'uomo bianco, sa che c'è ancora da lottare. «Per la pace del mondo», dichiara, aggiungendo che non a caso il suo nuovo album si chiama *Peace in the world*. Su come fare a migliorare la vita degli umani ha le idee chiarissime, tanto da comunicare ogni tanto al presidente Bill Clinton, il quale gli invia sempre delle cortesissime risposte, come documentato dal press-book fornito da un collaboratore di mr. Brown.

Sempre un po' ingeneroso chiedere ad un mito di giustificare la



Una immagine di James Brown

propria storia: a circa quarant'anni dalla sua prima apparizione, un concerto James Brown continua ad essere un'esperienza eccitante, divertente e conturbante al tempo stesso. Ha vinto contro tutti e contro tutto, mr. Dynamite, soprattutto contro chi voleva relegarlo nell'infamante ruolo di fenomeno da baraccone. Perché quello specialis-

simo ritmo scarno e potente che «the godfather of soul» ha inventato ancora oggi possiede una forza che pare venire dalle viscere della terra: perché il funk è una modalità più che un genere musicale, il funk è l'anima della carne della musica.

Roberto Brunelli

Centomila spettatori in cinque serate per il festival toscano

## E «Arezzo Wave» si congeda con il funky di Bobby Byrd

Gran finale con l'autore di «Sex Machine»

DALL'INVIATA

### La scomparsa di Roy Rogers storico «re dei cowboys»

L'attore e cantante Roy Rogers, il «re dei cowboys», è morto all'età di 86 anni nella sua casa di Apple Valley a causa di una crisi cardiaca. Nato il 5 novembre del 1911 a Cincinnati, Leonard Slye aveva girato 87 film per il cinema, era stato protagonista di circa cento episodi della serie tv «The Roy Rogers Show» e aveva inciso diversi album, diventando tra gli anni '30 e '50 un vero e proprio mito per generazioni di americani. Prima di approdare al mondo dello spettacolo, aveva fatto di tutto, dall'autista di camion al raccoglitore di pesche. Negli anni '30, gli Hollywood republic studio lo misero sotto contratto per 75 dollari a settimana come cowboy-cantante regalandogli l'immagine che lo rese celebre. Cappello bianco e chitarra, sempre in compagnia del cavallo Trigger e del cane Bullet, Rogers è stato per 12 anni (dal '43 al '54) numero uno delle star western al box office e nei sondaggi di popolarità. Durante la seconda guerra mondiale, era stato aviatore per l'Army air corps. Per un certo periodo si era anche dedicato ai rodeos, portando in giro per gli Stati Uniti uno spettacolo che gli aveva fruttato fino a 425mila dollari. Ultimamente si era dedicato maggiormente alla carriera musicale pubblicando, nel '91, un album di vecchi successi e inediti intitolato «Tribute». Rogers lascia anche un ingente patrimonio: fast-food e compagnie di produzioni tv.

AREZZO. Quando si dice i casi della vita: domenica sera, proprio mentre a Torre Del Lago il «padrino del soul» James Brown ruggiva «I feel good» nel microfono, non molti chilometri più in là, in quel di Arezzo, a chiudere la maratona dell'Arezzo Wave Love Festival sul palco dello stadio comunale c'era proprio l'uomo che James Brown lo ha scoperto e a suo modo lanciato: Bobby Byrd. Pure lui un ultra-settantenne refrattario al pensionamento, con la sua buona dose di energia e una superband per infiammare di funky la notte toscana. Byrd era il leader di un coro, i Gospel Starlighters, quando nel '45 andò in visita nel carcere minorile dove l'allora sedicenne James Brown stava scontando una condanna per rapina. Gli bastò sentirlo cantare per capire che quel ragazzino di campagna aveva il fuoco nelle corde vocali, ed impegnò come garante per farlo uscire di galera. Gli trovò un lavoro, da pugile semiprofessionista, e lo arruolò nel suo coro gospel che cantava tutte le domeniche alla Mount Zion Baptist Church di Toccoa, in Georgia. Erano insieme, Byrd e Brown, quando furo-

no fulminati sulla via del soul dai concerti di Fats Domino e Hank Ballard, insieme decisero di mollare il gospel e passare al rhythm'n'blues con una band chiamata, naturalmente, Flames (le fiamme), che li vedeva entrambi alla voce. Però Byrd ci metteva di suo anche il talento a scrivere canzoni: pezzi storici, come *Please, please, please, Try me*, e soprattutto la mitica *Sex Machine*. Le loro strade si sono separate una ventina di anni fa. Brown era esploso, e Byrd ha preferito provarcisi in proprio, accettando anche di rifare la gavetta, sorbitosi anni di anonimato, per vedere comunque riconosciuto oggi il suo nome ed il ruolo nella storia del rhythm'n'blues.

Sul palco di Arezzo Wave ha dato spettacolo nel pieno della tradizione; grandi intro strumentali, funky a piene mani, sanguigno e casareccio al contrario di quello più luccicante e commerciale della bionda Candy Dulfer, la sassofonista olandese che lo ha preceduto con la sua band. Byrd non avrà il carisma e la voce di Brown, ma conosce tutti i trucchi della vecchia scuola; e una buona mano



Il gruppo italiano «Massimo Volume»

glie/hanno data anche le quattro coriste The King's Queens, strabordanti di uogle e di capigliature (anche loro al fianco di James Brown agli esordi della carriera), insieme all'ospite speciale Fred Wesley, il trombonista che faceva parte della band storica di James Brown. Ritmo su ritmo, poche pause «lente», e un finale ovviamente prevedibile, con la torrida *Sex Machine*. Poi tutti a casa.

Anche la dodicesima edizione di Arezzo Wave è finita, e il bilancio è ottimo: si parla di circa 100mila spettatori in cinque giorni, tra il palco principale, allo stadio, e quello più piccolo, dedicato alle

band emergenti, nel parco dell'ex manicomio cittadino, dove sono sfilati anche nomi di punta del rock alternativo italiano, come i bolognesi Massimo Volume. Molto da scoprire anche fra i nuovi gruppi selezionati da Arezzo Wave per la compilation (in uscita in questi giorni, distribuita Polygram), con nomi come i romani Goah, eredi della scuola post-punk con piglio elettronico («electro art pop»), e i toscani Funk Lab, armati di una nutrita sezione fiati, voci femminili, molte venature blues e jazz. Tante, troppe le cose da ricordare: il concerto dei Jon Spencer

Blues Explosion, rock'n'roll sporco e travolgente, il pop sperimentale degli Spiritualized, i violini heavy metal degli Apocalyptica, le rumbe arabo-gitane degli Alabina, i suoni dell'ex Jugoslavia, dal drum'n'bass durissimo degli Disciplin A Kitchme, a quelli più cupi ed elettronici di Adi Lukovac & Ornamenti; e infine gli Space Monkeys, che dopo aver proposto sul palco le loro commistioni di pop, chemical beat, chitarre rock e campionamenti, si sono divertiti a fare anche da dj, in discoteca, fino alle ore piccole.

Alba Solaro

Questa sera la band guidata da Shirley Manson apre i concerti alla Festa de l'Unità

## Garbage, nostalgico pop a Correggio

In cartellone anche la Dave Matthews Band (unica data italiana), i Sonic Youth, Elisa, i Nomadi e la Pfm.

Per un festival rock che si chiude, un altro che si apre. Prende il via oggi, a Correggio, nell'area della Festa de l'Unità, l'appuntamento ormai tradizionale con i concerti rock: sei gli appuntamenti in cartellone quest'anno, scaglionati da oggi al 24 luglio, con un paio di date in esclusiva italiana. Come, per l'appunto, quella di oggi che vedrà in scena i Garbage. Sono in quattro, arrivano dagli Stati Uniti, ma la loro voce appartiene a una giovane cantante scozzese di nome Shirley Manson, e il successo è arrivato circa tre anni fa grazie alla cover apparentemente spensierata di un pezzo dei Jesus & Mary Chain (*Only happy when it rains*, come dire: sono felice solo quando piove), e i quattro milioni di dischi venduti con il primo album (*Garbage*). Ora tornano alla carica con un nuovo disco, *Version 2.0*, che si cimenta con le sperimentazioni pop e cita volentieri fra le sue principali influenze i Beach Boys.

Il secondo appuntamento a

Correggio è per venerdì 10 luglio con la Dave Matthews Band, che con *Before these crowded streets* ha firmato uno degli album rock più belli e intriganti degli ultimi anni: tant'è che in America il loro disco è riuscito a spazzar via dalle classifiche anche la «titánica» Celine Dion con la colonna sonora del film di Cameron.

Il terzo appuntamento è per mercoledì 15 luglio, e vedrà in scena i guru del rock alternativo americano, ovvero i Sonic Youth, con due gruppi italiani che apriranno la serata (alle 20), cioè Starfuckers e Marlene Kuntz. Anche i Sonic Youth arrivano per presentare un disco abbastanza fresco di uscita, *A thousand leaves*, che rilancia la vena più onirico-lisergica della band newyorkese, la cui influenza sulla scena rock di questi anni è pari a quella dei Velvet Underground negli anni Sessanta: gruppi che hanno lasciato segni profondi, pur non avendo mai ottenuto una popolarità di



I Sonic Youth La band newyorkese sarà in concerto alla Festa de l'Unità di Correggio il 15 luglio

massa. Gli altri tre appuntamenti al Festival di Correggio sono tutti con artisti italiani. E si parte con la giovanissima Elisa, ultima «scoperta» della scuderia di Caterina Caselli, che non manca di grinta ed un piglio che le è valso paragoni con Alanis Morissette: sarà in scena martedì 21 luglio (ingresso 20mila lire). Si prosegue

mercoledì 22 con una band che in Emilia è di casa ed è profondamente amata: stiamo parlando degli intramontabili Nomadi (ingresso 15mila lire). Ultimo concerto in cartellone, quello della Pfm, band storica del rock progressivo nostrano, tornata insieme di recente: si esibirà venerdì 24 luglio.

### Scala

#### Gelmetti sviene mentre dirige

Il direttore d'orchestra Gianluigi Gelmetti è svenuto ieri sera sul podio del teatro alla Scala durante la prima dell'opera «Lucrezia Borgia» di Donizetti. Lo spettacolo è stato sospeso mentre Gelmetti, soccorso dagli stessi orchestrali, è stato trasportato nell'infermeria del teatro. Fortunatamente si è trattato di un lieve malore e il maestro ha potuto riprendere la direzione dell'opera subito dopo.

#### Il principe Carlo

#### Meglio All Saints che Spice Girls

Orfane di Geri la rossa, le Spice Girls non convincono più nemmeno il principe Carlo d'Inghilterra, che in passato si era fatto fotografare più volte con loro. L'erede al trono ha infatti confessato di preferire adesso le All Saints, l'altro gruppo pop femminile che sembra aver scalzato le Spice nelle preferenze dei giovani. Addio Spice, il pepe non fa più effetto...

#### Danza

#### Grieco, «Giselle» licenziata

Sarà un debutto amaro quello di Fara Grieco, ospite protagonista di «Giselle», che inaugura domani la stagione estiva dell'Accademia di danza. L'étoile del Ballet de Genève è stata infatti licenziata in tronco dalla sua compagnia per motivi poco chiari. «Avevo ottenuto il permesso di danzare per l'Accademia, dove sono cresciuta - spiega Fara -, poi mi sono ammaltata e ho mandato un certificato medico». A Ginevra, però, non l'hanno creduta e sono venuti a «spiarla» a Roma sotto falso nome.

#### Festival

#### Santa Rosalia Festa a Palermo

Si terrà dal 10 al 15 luglio la 374ma edizione del Festival di Santa Rosalia, diretto quest'anno da Maurizio Scaparro. Una festa dedicata alla santa patrona della città di Palermo con sfilate, spettacoli e manifestazione che coinvolgeranno il centro storico e i quartieri della periferia.

#### Beverly Hills 90210

#### Muore in mare il produttore

Steven Wasseman, produttore della serie televisiva «Beverly Hills 90210» è affogato a Los Angeles durante una gita in barca. Un colpo di vento mentre stava cambiando la vela avrebbe provocato il tragico incidente.

Ma la popstar smentisce ogni riferimento

## Madonna come Lady Diana nel suo nuovo videoclip

NEW YORK. Povera Lady Diana, anche da morta continua ad essere al centro di polemiche e speculazioni. Ci si è messa anche la pop star Madonna con un video che, secondo alcune voci, è ispirato anche troppo da vicino alla memoria della ex moglie del principe Carlo. Ma la portavoce della mega-diva ha smentito tutto: nessun legame del videoclip con la tragica sorte della principessa. Il video, legato al prossimo singolo «Substitute for Love», è girato a Londra: mostra Madonna, i capelli biondi tagliati corti e pettinati con la divisa da una parte, vestita di nero e inseguita dai paparazzi. Le immagini, secondo i bene informati, ritraggono la cantante incessantemente braccata quando non la seguono a piedi, i paparazzi danno la caccia alla sua limousine.

Madonna non fa mistero del fatto che tanto spasmodico interesse mette a rischio la sua vita, ma quel che ha fatto infuriare i fedelissimi di Diana sono i fotogrammi di apertura: il video comincia con le immagini della

star che guarda i funerali della principessa del Galles. E le coincidenze non si fermano qui: il video uscirà in agosto, in coincidenza con la morte di Diana e il quarantesimo compleanno di Madonna.

«Il video non ha niente a che fare con Diana d'Inghilterra: riguarda la relazione di Madonna con la fama. È ridicolo pensare che una diva celebre come lei non abbia avuto la sua esperienza poco felice con i paparazzi», ha dichiarato Liz Rosenberg, la portavoce della pop-star. L'anno scorso, presentando i premi Mtv a New York, Madonna aveva reso omaggio alla memoria di Diana, morta qualche giorno prima nel drammatico inseguimento con i fotografi sul Lungosenna parigino, stigmatizzando la «insaziabile fame di celebrità e di pettegolezzi della società contemporanea». Ma Liz Rosenberg ha affermato che «mai e poi mai Madonna se l'è presa con i paparazzi: infatti è stata una delle poche superstar che non hanno attribuito ai fotografi la morte della principessa».